

IL TRIO PROVVIDENZIALE CASCIA-COLLEVALENZA-ASSISI:

un pellegrinaggio di fede e redenzione intrapreso dal 22 al 25 maggio
2026

PROLOGO (primo giorno): la partenza come consacrazione del tempo

Venerdì 22 maggio 2026 alle ore 20:00, da Kloten, levammo le ancore. Non salpammo per lidi turistici, ma per terre consacrate. Partimmo in 50, un popolo in miniatura, affidati alla custodia dell'impresa di trasporto viaggiatori in autobus, a lunga percorrenza, **Holiday Services**.

E qui occorre, in primis, rendere omaggio per tal opera errante alla signora **Palmina** (solar, gentile e disponibile donna), la cui organizzazione fu meticolosa come l'ordine di una regola monastica.

Accanto a lei, la rinomata, carismatica ed instancabile signora **Maria Rizzo**, anima perspicace, lungimirante ed evangelica: risorsa viva, alquanto preziosa della e per la nostra Missione.

Per di più, al fianco di Palmina, il marito **Salvatore**, uno degli autisti del bus, il quale si alternò, nella guida sicura del mezzo, con **Francesco** (secondo auriga).

Entrambi, conducendo in modo prudente e magistrale, domarono le ore ed i chilometri.

La sosta, prevista ogni tre ore, non giunse a configurarsi quale interruzione, bensì come ristoro dell'anima: pausa che rese il tragitto **meno fatica e più liturgia del cammino**.





I – La nostra Ascesi viandante

Viaggiammo nella notte come i Magi: tra canti religiosi ed orazioni, il bus divenne cappella itinerante. Esso non fu mezzo di trasporto, ma arca di alleanza. Metallo e ruote sì, ma sospinti da un'anima sola: la sinergia efficace ed armoniosa.

Sicché tra una curva e l'altra dell'Umbria, il mio animo apprese come **il pellegrinare** non equivalesse a giungere, bensì ad avanzare insieme, supportandosi a vicenda nella carità, come ammonisce l'Apostolo.

Quanto appare raro, e perciò prezioso, constatare come un gruppo (chiaramente costituito da entità differenti) possa divenire, via via, un solo corpo ascetico.

Ognuno con il proprio passo, eppure tutti al medesimo ritmo: vige chi non ha minimamente esitato a cedere il posto, nonché a condividere l'acqua, il cibo; oppure a sorreggere, premurosamente, il bagaglio altrui come fosse proprio.

Il viaggio in bus divenne così parabola vivente: **non si corre da soli, si avanza uniti.**

Ed ogni sosta, ogni canto invocato, ogni silenzio condiviso fu "pietra militante" al fine di attingere all'intrinseco.

II – Don Patryk: la Voce che ha guidato il risveglio della nostra coscienza

In mezzo a noi, come stella polare, il poliedrico **Don Patryk Kaiser**: non semplice accompagnatore, ma padre spirituale, cantore, narratore, umile ministro della Chiesa secondo il cuore di Dio.

Con il canto (tra gli innumerevoli invocati con fervore: *Ave Maria di Lourdes* ed *Il tuo popolo in cammino*) è giunto ad elevare, in lode, il logorio del viaggio. Le sue note non hanno intrattenuto, bensì consacrato il tempo, il quale si arrestava senza gravare fisicamente; e noi con esso a contemplar, soavemente, l'Eterno.

La sua voce tonante e profonda (tra canto e salmodia del Rosario) è stata per noi come manna: nutrimento nel deserto della strada.

Ed ancora nella narrazione della vita di CARLO ACUTIS, il nostro meraviglioso **Don** si è rivelato, come sempre, maestro.

Poiché non ha trattato amorevolmente di un santo in vetrina, ma di un ragazzo in jeans e, altamente abile, con la tastiera; il quale si contraddistingue, essenzialmente, per aver trasformato il computer in ciborio ed il mouse in rosario.

Ecco allora che, con ardore e limpidezza, Don Patryk ha illustrato a noi tutti pellegrini, il motivo concernente la dichiarata santità di Carlo: non per prodigi clamorosi, ma grazie all'eroicità dell'ordinario, in quanto la sacralità non è per pochi eletti, ma per coloro che hanno il coraggio di amare nel quotidiano.

A tal proposito, celebre risulta essere un'esplicazione del giovane santo milanese:

<< l'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo >>. Ebbene, proprio come attestano le molteplici testimonianze convalidate e divulgate, Egli non ha minimamente esitato a percorrere fattivamente, ogni giorno, la succitata: accogliendo amorevolmente chiunque si imbattesse nel suo cammino, per poi identificarne il potenziale e, quindi, a valorizzare il soggetto in questione.

SECONDO GIORNO: da Kloten a Cascia, città della spina fiorita

La **mattina del 23 maggio**, alle **ore 10:00**, varcammo la soglia di **Cascia**. L'aria umbra sapeva di pietra e di preghiera antica.

PRIMA SOSTA: la Basilica di Santa Rita, figlia obbediente della prova. Santa dei casi impossibili, regina delle spine fiorite. Dinanzi alla sua urna tra ex-voto d'argento e lacrime essiccate, le nostre richieste son apparse, decisamente, meno gravose: se Lei portò la spina come corona, ciascun uomo non risulta esente dal condurre la croce, come dono; ne consegue che la santità non è assenza di spine, ma capacità di farle fiorire.



Cascia: il verde che cura



Basilica Santuario di Santa Rita da Cascia (paramento murario)



Sacro interno del Santuario



Urna di Santa Rita da Cascia



Foto di gruppo



Casa natale di Santa Rita



Corona di spine della Santa



Anello nuziale di Santa Rita



Roseto di S. Rita



Chiesa di San Francesco a Cascia

I-Collevalenza, oasi dell'amore misericordioso

Intorno alle ore 14:00, da Cascia giungemmo a **Collevalenza**, dove la collina si apre a calice.

Qui sorge il **Santuario dell'Amore Misericordioso**, voluto da **Madre Speranza di Gesù**: fondatrice delle Ancelle.

Vi pernottammo **la notte del 23 e del 24 maggio**, con colazione e cena incluse, ospiti di una casa che non accoglie: <<abbraccia>>. Fu qui che la grazia prese forme visibili. Qualcuno si immerse nelle piscine, specchio d'acqua benedetta. Ed in quella missione di carità, emersero le intelligenti, cordiali ed umili **Fernanda Censale e Claudia Saleri**: assistenti volontarie, ministranti dell'acqua.

Con teli e braccia forti sorressero i fedeli nell'immersione, come angeli custodi della piscina di Betesda. Altri di noi, invece, hanno semplicemente attinto alle fontane, lavando il volto: acqua viva che non solo purifica la pelle, ma anche l'anima.

Alle **ore 16.15** abbiam visitato la **Casa di Madre Speranza**.

Trovatomi all'interno dell'ubicazione, leggendo, così, le innumerevoli eloquenti asserzioni contemplative esplicate dalla Madre (accuratamente incorniciate ed affisse alle pareti della dimora), fui colpita, peculiarmente, dalla seguente: <<Il buon Gesù mi ha fatto vedere la necessità che ho di conoscere bene me stessa e di conoscere bene Lui. E mi ha promesso che, se io non lo ostacolo, questa unione crescerà senza cessare>>. Ho creduto a tale principio riponendo, tra quelle solide e salvifiche mura, ogni mio fardello, ogni mio timore, ogni mia esitazione.

Qui la parola d'ordine non risulta essere "ovvietà", ma "conquista". Ed il mio animo, come il marmo della Basilica, è tornato ad essere tranquillo, disteso, inevitabilmente fiducioso.

In un secondo momento abbiam avuto accesso alla **Chiesa della Madonna delle Grazie** (ove Madre Speranza di Gesù giunse il 18 agosto 1951), accompagnata da alcune Ancelle e Figli dell'Amore Misericordioso ed accolta dalla popolazione di Collevalenza.

Nel tardo pomeriggio, alle **ore 17.30**, il nostro amato **Don Patryk** ha concelebrato la Santa Messa, all'interno della Basilica, con un altro ministro della Chiesa operante nel Santuario.

Successivamente, alle **ore 18:45**, ci siam addentrati nella **Basilica Santuario dell'Amore Misericordioso**: inizialmente visitando la **Basilica Superiore** caratterizzata da un'unica navata, vasta e solenne. Qui il tempo si fa respiro. Il marmo bianco tace, l'aria profuma di incenso e di preghiera.

Ogni passo risuona come eco di 20 anni di *labor* e di fede (dal 1953 al 1973) quando Madre Speranza guidò, con devozione, obbedienza e <<l'elemosina del centesimo>>, la costruzione di questo provvidenziale Santuario dell'abbandono fiducioso.

Dipoi ci siam inoltrati nella **Basilica Inferiore** dove, come un cuore nascosto, batte la **cripta** (grembo di silenzio e di pietra grezza), all'interno della quale abbiám avuto il privilegio di prostrarci, rispettosamente e con venerazione, dinanzi alla **tomba di Madre Speranza**, la quale non risulta essere sigillata nel buio della cripta, ma è visibile, accessibile... è Luce.

Oltremodo la stessa è ubicata sotto la mensa eucaristica, perché la vita della Madre fu <<Eucaristia vissuta>>: spezzarsi per nutrire. Il suo corpo è ostensorio rovesciato: non contiene Dio, ma è contenuta da Dio.

Ed io, con il cuore colmo di speranza, ho potuto “toccare” con gli occhi impregnati di lacrime per la commozione, quell'ineguagliabile beatitudine: <<oasi per tutti, esclusi nessuno>>.

Dopo cena, alle **ore 21:30**, abbiám partecipato alla Veglia di Pentecoste ed alla Messa solenne sentitamente officiate dal **Vescovo**, all'interno della Basilica del Santuario, in concelebrazione con altri **sei sacerdoti**: fu notte di fuoco e di vento, come la prima di Pentecoste.

A Messa compiuta, **intorno alle 23:30**, in una sala convegni del Santuario (nello specifico l'**Auditorium Giovanni Paolo II** situato all'interno della **Casa del Pellegrino**: recante tal nome per avervi sostato in preghiera il Sommo Pontefice, il 22 novembre 1981, in occasione del suo primo viaggio apostolico a seguito dell'attentato in piazza San Pietro), siám stati uditori, in modo ragguardevole, della toccante e coinvolgente testimonianza espletata dal brillante novantacinquenne **Fratel Pietro Iacopini**, il quale (dopo aver coabitato e lavorato a partire dal 1952, come docente di matematica, al fianco di Madre Speranza di Gesù e della Congregazione dei figli dell'Amore Misericordioso) non ha esitato ad “abbracciare la vita religiosa”, divenendo uno dei suoi figli spirituali più intimi.

Indi per cui egli, testimone oculare dell'essenza/presenza celestiale di Madre Speranza, ha raccolto in diversi volumi, tra i quali *Le meraviglie di Dio in Madre Speranza. Testimonianze. Frammenti di una vita*, molti degli eventi straordinari a cui ha assistito durante la loro vita comunitaria.

La sua parola non si configura quale racconto, ma risulta essere una toccante “testimonianza di fede”.



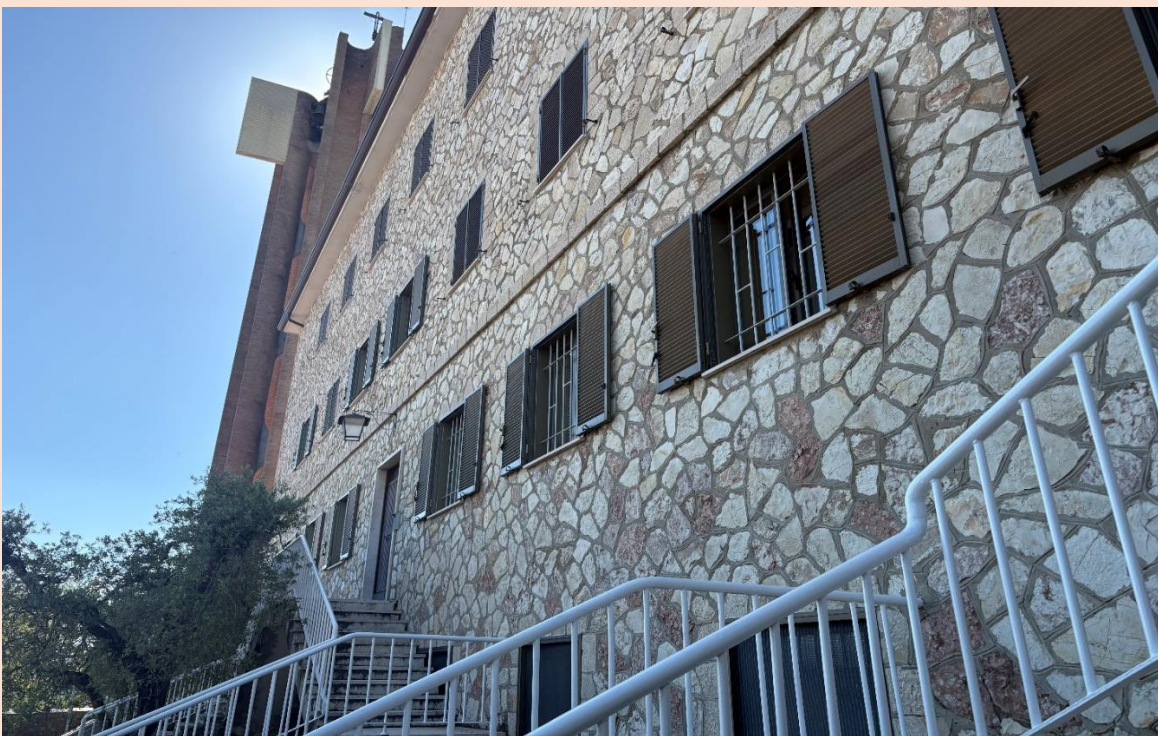
Casa del Pellegrino: Atrio dell'accoglienza



TODO POR AMOR (motto spirituale di Madre Speranza) cesellato sulla facciata principale del Santuario



Fonte di Grazia e Misericordia



Mura esterne di Casa Madre



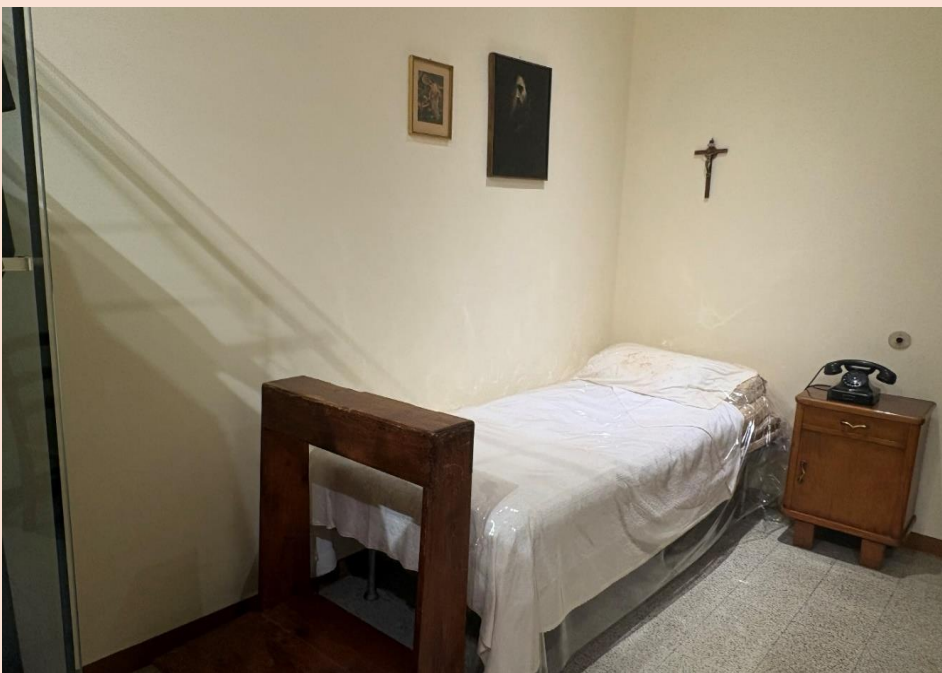
Casa di Spiritualità di Madre Speranza: Focolare santo



Celestiale Parola di Madre Speranza riportata nel testo



Camera di Madre Speranza



Giaciglio intriso del sangue di Madre Speranza



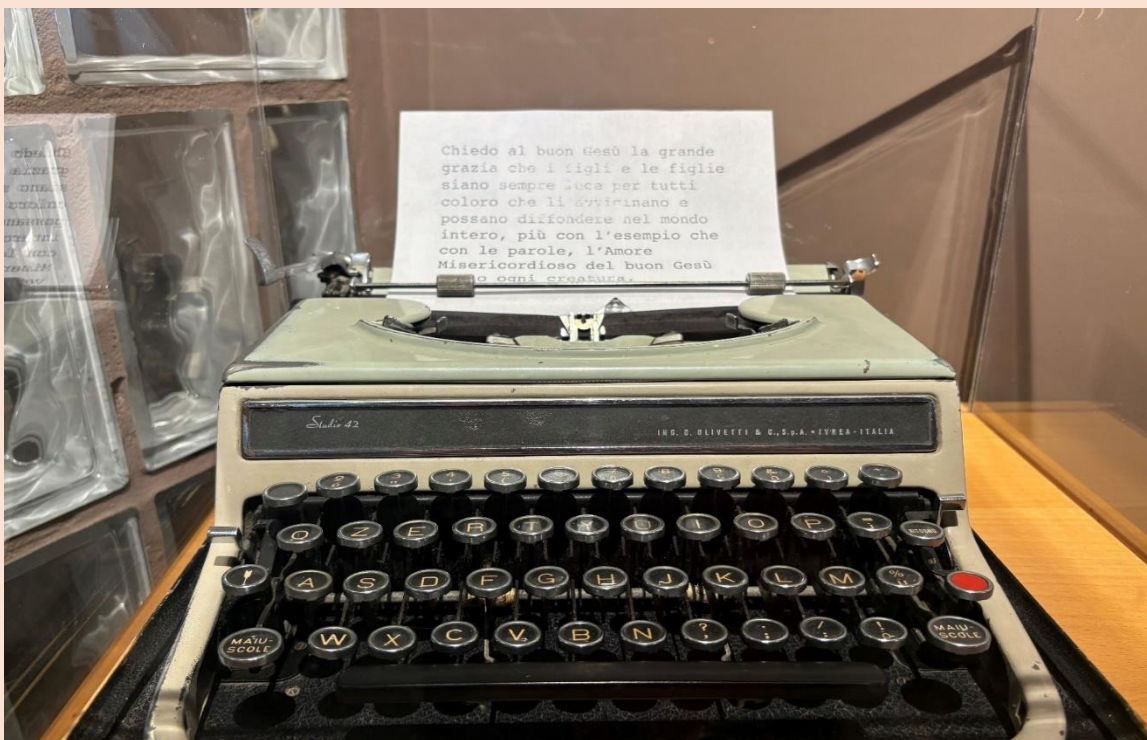
Vesti di Madre Speranza



Memorie delle sue tribolazioni con il Maligno



Brandello di camicia offerto dalla Madre ad un motociclista ferito a seguito di un incidente stradale



Strumento di scrittura di Madre Speranza



Chiesa della Madonna delle Grazie (esterno sacro)



Chiesa della Madonna delle Grazie (interno sacro)



Santa Messa concelebrata da Don Patryk con un altro sacerdote all'interno del Santuario



Santuario dell'Amore Misericordioso (paramento murario)



Basilica Superiore



Cripta di Madre Speranza, ubicata nella Basilica Inferiore



Cena fraterna nella Casa del Pellegrino



Veglia di Pentecoste e Messa solenne concelebrate dal Vescovo, all'interno della Basilica, con altri sacerdoti



Fratel Pietro immortalato con Dario



Foto di gruppo con Fratel Pietro

III GIORNO -24 maggio: Assisi, la patria della pace

Domenica 24 maggio, dopo la colazione, il bus ripartì, alle **8:45**, verso la **Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli**.

Qui, guidati dalla giovane, erudita guida turistica, abbiám percorso la **Basilica** che custodisce la **Porziuncola**, cappellina amata da **San Francesco**.

Piccola fuori, immensa dentro: perché Dio ama iniziare dalle cose minime, dal piccolo.

Poi, alle **11.15**, siám partiti alla volta di **Assisi**, e sempre con la solar accompagnatrice, abbiám visitato i luoghi santi, quali la **Basilica di Santa Chiara** e quella di **San Francesco**.

Ecco allora che la prima citata, eretta in pietra rosa del Subasio, si profila come la Basilica del silenzio, non di ornamenti. Qui la bellezza non abbaglia: purifica. Pertanto codesta chiesa, spoglia e luminosa, figura il riflesso esatto del suo sguardo. Per di più la Basilica custodisce il **Crocifisso di San Damiano**, legno bruno dai lineamenti arcaici, quanto dagli occhi levati e dischiusi sull'umano destino: fu da quel Verbo vivente, sceso dal patibolo, che Francesco udì l'imperativo celeste: <<Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina>>.

Indi per cui Chiara, nel silenzio della sua cella, intese con chiarezza di spirito che la sua dimora terrena sarebbe stata, per sempre, la clausura.

Pertanto mi congedai da tal Edificio sacro con l'anima spoglia di beni e, quindi, adorna di virtù.

Di contro la **Basilica di San Francesco** non è costruita sulla pietra del Subasio e risulta essere oscura, massiccia, ornata da affreschi che appaiono notturni. La sua tomba (spoglia di marmi e di troni), situata esattamente sotto l'altare maggiore della **Basilica Inferiore**, è confessionale di pietra.

Invece la **parte superiore** di tal Dimora santa è luce e trasfigurazione: si apre come salterio di vetrate e di azzurro. Le storie di Giotto danzano sulle pareti: Francesco che spoglia le vesti, che sposa Madonna Povertà, il Santo che riceve le stimmate. Non si configura quale pittura: è teologia che respira.

Ed io, inebriata da tal pittorica maestosità, fui sommersa da un connubio emozionale contrastante:

il rispetto sacro per l'incognito e la magnanimità di varcare l'orizzonte.

Così sotto il cielo di tali Anime salvifiche ho compreso, ancor più, come la povertà è ricchezza, mentre la clausura risulta essere libertà.

In seguito, **intorno alle 12.45**, del tutto trepidanti ed ossequiosi, nonché colmi di cotanta devozione spirituale, ci siám prostrati dinanzi alla tomba del giovane **Carlo Acutis** (custodita ad Assisi, nel **Santuario della Spogliazione**): **Santo** dei nostri tempi, pio ed intelligente quindicenne, il quale trasformò il computer in altare.

Lì, al suo cospetto, del tutto silente, ho contemplato un bellissimo ragazzo in jeans e scarpe da ginnastica beatamente adagiato (come se dormisse a seguito di una partita), provando non sgomento, ma soltanto commozione: *cum-movere*. Ed è proprio in quell'istante provvidenziale che mi son mossa “assieme a Lui” verso l'Alto.

Successivamente alle ore **16:00**, nella **Cappella di Frate Leone**, abbiám aderito alla Messa celebrata da **Don Patryk**.

Le tre Letture (tratte dal *Libro della Genesi*; dagli *Atti degli Apostoli*; dalla *Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi*) assieme alla Sequenza (enunciata dopo la Seconda prescritta), sono state rispettivamente proclamate, con voce ferma, dal solar e benevolo **Francesco**; dalla raggiante e colta **Antonietta De Corso**; quanto dal magnanimo e laconico **Dario Latino**; mentre la *Preghiera dei Fedeli* è stata declamata da **Laura Scianò**.

Altresì Don Patryk, una volta predicato con zelo il *Vangelo secondo Giovanni*, si è contraddistinto, come sempre, per la sua stentorea timbrica vocale mediante i canti (solo per citarne qualcuno):

Hai dato un cibo; Signore fai di me uno strumento, nonché per la proverbiale saggezza spirituale, quanto per l'inconfutabile leggiadria ed eleganza.

Alle ore **18:00** abbiám fatto rientro a **Collevalenza** per la cena, indi al riposo notturno: portando nei **passi** la polvere di Assisi e nel **cuore** la pace di Chiara.



Fronte della Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola



PORZIUNCOLA: Interno della Basilica



Cappella Porziuncola



Pittura murale nella Cappella Porziuncola



LA STATUA NEL ROSETO: San Francesco e la pecorella



Dalla Porticina sul retro della Cappella del Transito si scorge la statua di San Francesco



La Cappella delle Rose (interno sacro)



La Cappella delle Rose (esterno sacro)



Con il sole dell'Amore nel cuore: Laura e Maria



L'Arco di via Santa Chiara



Basilica di Santa Chiara (mura esterne)



Cuore interno della Basilica di Santa Chiara



Il Crocifisso di San Damiano



Custodia delle spoglie di Santa Chiara



Cimeli di San Francesco e Santa Chiara



Basilica Papale e Sacro Convento di San Francesco d'Assisi (esterno sacro)



Basilica Inferiore (interno sacro)



Cripta di San Francesco situata all'interno della Basilica Inferiore



Ciclo pittorico giottesco di San Francesco di Assisi nella Basilica Superiore



Pellegrini in cammino verso S. Carlo Acutis



Cartonato a grandezza naturale di San Carlo Acutis



Accesso alla Cappella di Frate Leone



Cappella di Frate Leone (esterno sacro)



Santa Messa officiata da Don Patryk nella Cappella di Frate Leone



Prima Lettura proclamata da Francesco



Seconda Lettura declamata da Antonietta



Terza Lettura invocata da Dario



Sequenza letta da Antonietta e Dario



Pregiera dei Fedeli enunciata da Laura Scianò



Letture del Vangelo secondo Giovanni



Pastor Patryk ed il suo ossequio



La trepidazione tangibile e la profonda *pietas* degli oranti



Il ministro dell'altare Patryk ed il Pane Vivo



L'assemblea dei credenti in adorazione alla tavola eucaristica



Comunicarsi al Corpo del Signore e laudarlo con capo chino



Foto di gruppo, dopo la Santa Messa, nella Cappella di Frate Leone

IV GIORNO -25 MAGGIO: il ritorno consapevole, maggiormente speranzoso

Il 25 maggio, alle 9:00, siamo ripartiti per Zurigo ancor più consapevoli, maggiormente speranzosi, decisamente felici, senza alcun dubbio fratelli.

E chiaramente, poco prima di partire, mi sono recata alla **Cappella del Crocifisso** (ubicato sul lato destro della Basilica accanto al campanile) al fine di contemplare, ancora una volta, l'evocativo **Crocifisso dell'Amore Misericordioso** (opera ultimata da Madre Speranza nel 1955) che è il cuore del Santuario.

Un Cristo ligneo, a grandezza d'uomo, con le braccia non inchiodate ma spalancate. Perché Gesù non pende dalla croce: accoglie. Lo sguardo mi è apparso vivo, rivolto al cielo, mentre esplica:

<<Padre, perdona!>>. Non è il dolore a trionfare, è l'abbraccio.

Dinanzi ad Egli, un vortice di moti del cuore mi ha pervasa: in primis ho provato stupore, poi umile sollievo; assaporando una pace vertiginosa, quella di chi, dopo un lungo esilio, ritrova la casa.

Ed ho versato lacrime, non di pianto ma di riconoscimento, poiché mi sono sentita amata, senza riserve, nella crepa della mia umanità.

Lui, il mio trono di Grazia ove il mio cuore, stanco di difendersi, ha imparato a riposare da solo e, oltremodo, in comunione con l'altro: mio fratello indiscusso.

Indi per cui è stato entusiasmante e costruttivo viaggiare in gruppo.

La buona cooperazione ha reso l'*iter* terapeutico, poiché tra un canto ed una preghiera, fra un silenzio ed un sorriso, il tragitto in bus è divenuto, decisamente, più leggero.

Ed a tal proposito mi preme ringraziare **Dario Latino** (uomo ironico, gentile e, puntualmente, disponibile), il quale oltre a reggere, nel corso del peregrinare, la bandiera della Missione, ha risposto bonariamente ad una richiesta d'aiuto (sollevata da un signore di mezza età), fornendo a questi un supporto tecnologico; lo stesso che, di conseguenza, ha reso l'uomo, visibilmente felice: chiamasi carità ai tempi del digitale.

Tuttavia, per quanto mi concerne, il prodigio più alto del viaggio non fu scritto su pietra, bensì nei gesti encomiabili adempiuti dal solar **Salvatore Mazzotta** e dalla dolce **Francesca**.

Ho potuto constatare, mediante gli occhi dell'anima, come costoro "si son fatti Cirenei" per il magnanimo **Angelo Cioffi** e la tenace **Anna Maria**, sobbarcandosi un immane sforzo fisico.

Non con proclami, neppure con compassione verbale, ma esclusivamente con le braccia.

Quando il corpo vacillava, vigeva una spalla. Quando lo spirito si adombrava, mai è mancata una parola di conforto, sussurrata all'orecchio: sicché tali anime amorevoli hanno sostenuto i loro rispettivi fratelli, sia fisicamente sulle salite di Assisi, che moralmente davanti alle tombe dei santi.

Il loro è apparso quale un atto nobile, inconfutabilmente, evangelico.

In verità **Salvatore e Francesca** non si sono prodigati ad agire in modo straordinario, ma hanno attuato, senza indugio, le parole asserite da Cristo: << Amatevi gli uni gli altri >> (Gv 13, 34-35).

Operando tali magnanime gesta tramite un rispettoso silenzio, quanto in modo totalmente disinteressato e senza alcuna ostentazione, proprio come si concretizza il Bene verace: << (...) non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra >> (Mt 6,3).

Ed è questo il senso della vita: donarsi all'altro, ossia farsi Pane spezzato per chi ha fame di rifugio; come pure offrire sostegno a colui che non regge più il fardello.

Ecco allora che **Salvatore e Francesca** non hanno scritto trattati sull'amore, bensì incarnato lo stesso per quattro giorni: del tutto inconsapevoli, son divenuti i "santi" del nostro pellegrinaggio.



Cappella del Crocifisso dell'Amore Misericordioso



Dario e Maria: Cuore e Luce della Missione



Il vigor inesauribile del braccio di Salvatore e l'orma sicura di Angelo



In seconda linea, Francesca sorregge, con mano salda, la tenace Anna Maria; innanzi, la perseveranza fiduciosa di Angelo



Abbracciati a Madre Speranza mediante la reliquia del suo cappello

EPILOGO: il gruppo che diviene corpo

Io che ho immortalato, mediante la fotografia, non solo le pietre delle basiliche, ma in sommo grado l'incommensurabile e tangibile bellezza (afferente agli occhi ridenti e consacrati dal pianto di viandanti devoti, quanto concernente i loro abbracci vicendevoli), sono stata pervasa da palpiti di suprema levatura, poiché l'uomo è celestiale quando ama.

In verità da **Cascia** abbiamo acquisito la pazienza di **Santa Rita**;

Da **Collevalenza** abbiamo abbracciato il perdono di **Madre Speranza**;

Da **Assisi** abbiamo tratto beneficio dalla gioia di **Francesco**, nonché ci siamo inebriati della luce di **Chiara**;

Da **Carlo Acutis** (a fronte degli innumerevoli atti caritatevoli prescritti) abbiamo sperimentato il coraggio di essere santi oggi.

Così, **intorno alle ore 22:00**, siamo pervenuti a **Zurigo** con le "scarpe impolverate" ma con l'anima più leggera.

Il **pellegrinaggio** era giunto al termine, di contro il nostro itinerario corale dell'anima non si sarebbe dovuto arrestare.

Perché il vero santuario non è di pietra, ma risulta essere l'uomo che, sostenuto dall'altro, impara ad amare.

Sicché, in virtù di siffatto scritto, il mio aver dato voce a tal viaggio comunitario di esplorazione interiore si configura quale tributo ad un prodigio incomparabile: esperienza eccelsa fusa nell'immutabile, "attraversata e varcata" con 50 cuori eletti, benevolmente retti dal nostro caro **Don Patryk Kaiser**, il quale, durante l'*iter* di ritorno, ha altresì impartito la benedizione su ogni nostro pegno di grazia raccolto lungo il cammino, prodigandosi con paterna mano.

"Ubi caritas et amor, Deus ibi est" **Dove c'è carità e amore, lì c'è Dio** (San Paolino di Aquilea).

 **Laura Scianò**



Madre Speranza, testimone di un amore infrangibile: Antonietta e Michele



Le mani benedicensi di Don Patryk sui nostri oggetti di devozione